



IN GALLERIA

## Opere contemporanee sul lockdown

*Da Marconi le tele di Enrico David, al Buiding i ricami provocatori di Parisi*

**Marta Calcagno Baldini**

■ Dallo scorso 24 gennaio le gallerie d'arte hanno riaperto e qui si affronta il periodo nuovo e difficile che stiamo vivendo. Gio Marconi ha presentato lo scorso 9 febbraio «Cielo di giugno», prima personale in questo spazio di Enrico David. Fino al 20 marzo sono esposte tele realizzate a Londra durante il primo lockdown dall'artista di Ancona classe 1966: il tema è proprio la primavera mancata, il tempo sospeso causa Covid. Tele in cui si trovano corpi incastrati in forme che li intrappolano, o aquiloni che portano il peso di volti appena delineati. L'artista diventa osservatore, quasi uno sciamano che cerca di tradurre in simboli la tensione da

tutti percepita. Anche da Buiding, in via Monte di Pietà 23, è in mostra la riflessione di un artista durante il primo periodo di isolamento: Paolo Parisi, fino al 6 marzo, in «The Weather was Mild on the Day of my Departure» espone una selezione di opere ideate ad hoc

insieme ad altre della sua carriera. In particolare l'artista catanese insiste sulla necessità di una visione diretta con l'opera, concetto che suona provocatorio in un tempo in cui la virtualità è quasi l'unica risorsa per restare in contatto. Tele dal tono monocromo che sembrano stoffe rinascimentali, ma che sono superfici can-

gianti che raggiungono la tridimensionalità per effetto della particolare stesura del colore. Realizzate per la mostra milanese durante il primo lockdown, poi, le installazioni «Alle ragazze d'Italia!» sono grandi paesaggi provenienti dall'archivio fotografico dell'artista: campeggiano in sala, stampati su stoffa trasparente e ricamati da Parisi con elementi geo-

metrici modernisti presi da un manuale di cucito. Flavio Favelli, invece, alla Fondazione Adolfo Pini, nella sua personale «Vita d'artista», fino al 7 maggio, a prima vista quasi non fa notare i suoi interventi: collage, sculture e anche mobili che Favelli realizza creando un tono intimo e lasciando il suo passaggio come una presenza delicata: «Io abito in campagna fuori da Bologna, in una cascina isolata e vicina a un piccolo paesino: non ho sentito il peso di questa emergenza sanitaria». E quindi, tra adesivi, articoli di giornale, tavoli realizzati con le piastrelle del pavimento di casa, rende la Fondazione un luogo suo che, se non parla direttamente di pandemia, la tratta nella volontà di starne lontano.

**ALLA FONDAZIONE PINI**

In corso Garibaldi  
vanno in scena  
i paradossi di Favelli

